

# Rassegna Stampa

di Giovedì 24 ottobre 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Int. a F.Branaccio: Branaccio (Ance): "Senza norma sul caro materiali costi su del 30%" (F.Landolfi)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
8	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Superbonus addio: nel 2025 solo per i cantieri già avviati (G.Parente)</i>	5
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
35	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Dai dati al design, il digitale accelera la filiera della R&amp;S (G.Rusconi)</i>	7
37	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Open Fiber, salvagente di Stato da 660 milioni per extra costi (C.Fotina)</i>	9
<b>Rubrica Ambiente</b>				
8	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Ecobonus tagliato al 50%: resta per le caldaie</i>	10
<b>Rubrica Imprese</b>				
35	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Progettazione, così cambiano l'approccio e le tecnologie</i>	11
<b>Rubrica Lavoro</b>				
45	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Appalti con presunzione di equivalenza dei contratti (B.Massara)</i>	12
32	Corriere della Sera	24/10/2024	<i>Fuga dei cervelli, in 13 anni 550 mila giovani via dall'Italia (V.Lor.)</i>	13
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Detrazioni, cuneo fiscale, casa, sanità': Tutte le novità della manovra 2025 (G.Trovati)</i>	14
<b>Rubrica Energia</b>				
28	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Idroelettrico, undici offerte per gli impianti lombardi (S.Deganello)</i>	19
1	Italia Oggi	24/10/2024	<i>I colossi del Web pronti a sviluppare piccoli e grandi reattori nucleari di nuova generazione (G.Pacione Di Bello)</i>	20
1	Avvenire	24/10/2024	<i>La strana alleanza tra IA e nucleare (I.Solaini)</i>	22
<b>Rubrica Fisco</b>				
8	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Serve l'integrativa per spalmare il superbonus 2023 (L.De Stefani)</i>	24
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
3	Il Sole 24 Ore	24/10/2024	<i>Ricerca e sviluppo, un contributo per chi ha aderito alla sanatoria (G.Parente)</i>	26
22	Italia Oggi	24/10/2024	<i>Bonus edilizi, taglio al 30% (F.Poggiani)</i>	27



## Intervista/1

Brancaccio (Ance):  
«Senza norma  
sul caro materiali  
costi su del 30%»

# «Senza norme sul caro materiali opere ferme e costi a +30%»

Flavia Landolfi

— a pag. 28

## L'intervista Federica Brancaccio

Presidente dell'Ance

Flavia Landolfi

Il piatto del giorno, caldissimo, è quello della legge di bilancio che arriva nelle aule parlamentari senza la misura più attesa dai costruttori: quella della proroga sui ristori per il caro materiali. Ma la doccia fredda per Ance, l'associazione dei costruttori, arriva anche dal correttivo del Codice appalti che non contiene alcuni interventi molto attesi dalla categoria. Primo tra tutti la revisione prezzi formulata nei mesi scorsi ai tavoli tecnici del Mit in un lungo lavoro di confronto con le stazioni appaltanti e i professionisti. Uno scenario che per Federica Brancaccio, numero uno dell'associazione, «desta molte preoccupazioni».

**Partiamo dalla manovra, presidente. Qual è una prima valutazione a caldo?**

Siamo molto preoccupati, in particolare dalla mancanza della proroga del di Aiuti, e cioè la misura che dal post Covid a oggi ha arginato le conseguenze del caro materiali. È evidente che le conseguenze di questi mancati ristori metteranno in crisi moltissimi cantieri in esecuzione, compresi quelli del Pnrr sui quali ci si dice di fare in fretta. Senza risorse non ci si potrà che fermare, con tutte le conseguenze anche sul cronoprogramma del Piano.

**Che effetto potrà avere questa mancata proroga sui costi?**

I cantieri come la Napoli-Bari o la Verona-Padova dal primo gennaio 2025 non potranno fare altro che

fermarsi perché non possono certo lavorare con prezzi inferiori almeno del 30 per cento rispetto agli attuali. Un effetto che si avrà non solo nelle grandi opere ma in tutto il settore dell'edilizia scolastica, sanitaria, di manutenzione del territorio.

**Ma questi extra costi non erano contemplati nei bandi di gara?**

No, parliamo di una misura che investe aggiudicazioni precedenti al Covid quando i materiali costavano molto di meno. Senza sarà impensabile concludere i cantieri con danni per tutti, sociali ed economici.

**Di che cifre parliamo?**

Più che di cifre dobbiamo parlare di certezze. L'anno scorso in manovra erano stati stanziati 300 milioni di euro, insufficienti ma via via ricalibrati nel corso dell'anno. Le imprese aspettano ancora il pagamento di un miliardo del 2022. E non parliamo di margini per le aziende, ma di evitare fallimenti, disoccupazione, cantieri incompiuti e perdita di competitività.

**Il governo vi ha dato qualche segnale in questo senso?**

Il ministro Salvini non ci ha mai fatto pensare che non ci sarebbe stata la proroga. Ma quello che ci amareggia e ci preoccupa è proprio il fatto che negli ultimi mesi questa interlocuzione politica che in passato è stata molto efficace e proficua è venuta meno. Ed è un peccato perché aveva sortito delle misure secondo noi efficaci, serie, per il Paese.

**In manovra c'è la riforma dei bonus edilizi. Cosa ne pensate?**

Bene la proroga almeno per le prime case, ma la previsione di andare sotto la soglia del 50% secondo noi ripropone il tema di un ritorno al nero che innanzitutto da cittadini ci preoccupa.

**Veniamo al correttivo al Codice appalti che è l'altra grande novità di questi giorni, cosa non vi**

**convince?**

Siamo increduli. Abbiamo lavorato tantissimo sulla revisione prezzi anche ai tavoli tecnici, spezzando il tabù e spiegando di come non fosse un regalo alle imprese ma il modo per non far bloccare i cantieri, per non far fallire le aziende e far sì che il Pil di questo paese crescesse in maniera sana. Ci ritroviamo invece con un nulla di fatto. Abbiamo fatto delle simulazioni e sul lavoro medio, pluriennale, arrivi a zero in una condizione di normale inflazione.

Una doccia fredda insomma se unisci la mancata revisione prezzi all'assenza di proroga del caro materiali, come garantiamo il futuro?

**Nel correttivo c'è l'alea al 5% con il rimborso per l'ulteriore 80 per cento**

Sì ma è stata inserita tutta una serie di paletti per cui alla fine l'effetto revisione è neutralizzato, il che significa che o è annullato o è minimo con buona pace del Pil di questo paese che senza imprese sane e forti non si costruisce.

**Anche sulle soglie di gara il testo parla chiaro e non le modifica.**

Sì, anche su questo è deludente. Noi avevamo chiesto di abbassare la soglia dei 5 milioni sotto la quale si va in negoziata a 3 milioni e chiesto anche un po' di concorrenza sui settori speciali.

**L'altro grande tema è quello degli investimenti sul quale la manovra sembra intervenire.**

Sì ma c'è molto poco fino al 2026. Probabilmente hanno deciso di utilizzare la coda del Pnrr e poi dal 2027 in poi di cominciare a finanziare qualcosa.

**E voi cosa ne pensate?**

La preoccupazione anche qui è che l'avvio di un processo di investimenti non è una cosa che si fa dalla sera alla mattina, le imprese devono avere un orizzonte di programmazione. E



dire che nel '27 ci saranno le risorse rende questo processo molto difficile, molto incerto.

**Temete il day after del Pnrr?**

Senza programmazione a un certo punto, dall'oggi al domani,

si apre il baratro. Noi ci siamo già passati nel 2008-2009 e le imprese che sono sopravvissute hanno ancora le ferite aperte. E quindi quando chiediamo misure per il caro materiali o la revisione prezzi

lo facciamo a ragion veduta. Al 2027 le aziende devono arrivare sane, senza perdere competenze, senza perdere forza lavoro. Chi porta avanti poi il Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I cantieri come la Napoli-Bari o la Verona-Padova dal primo gennaio 2025 non potranno fare altro che fermarsi**



**Preoccupazione anche per il correttivo al Codice appalti: revisione prezzi praticamente nulla**



**Presidente Ance.**  
Federica Brancaccio



**Costruttori sul piede di guerra.**

Federica Brancaccio è presidente di Ance, l'associazione di Confindustria che riunisce le imprese del settore edile e delle infrastrutture

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Superbonus addio: nel 2025 solo per i cantieri già avviati

**Immobili.** Fine della maxi agevolazione a partire dal prossimo anno ma con effetto retroattivo. Lo sconto resta al 65% ma soltanto per chi ha già presentato la Cila entro il 15 ottobre scorso

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Taglio retroattivo per il superbonus. O per quel poco che resta della maxi agevolazione. Il disegno di legge di Bilancio manda in pensione lo sconto fiscale varato a metà del 2020, stavolta in maniera definitiva. Dal 2025 ci sarà il 65%, ma solo in casi limitatissimi; cioè, soltanto per i lavori che siano stati in qualche modo avviati alla data del 15 ottobre. In questo modo, chi sta per avviare un cantiere di superbonus oggi, o lo avvierà il prossimo anno, resterà tagliato fuori e dovrà rivolgersi ad altri sconti.

Dopo le anticipazioni dei giorni scorsi sul bonus ristrutturazioni e sul bonus mobili, è questo l'intervento più clamoroso, inserito dall'esecutivo nel pacchetto casa della manovra. Un pacchetto che va a ridisegnare tutta la geografia delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni a partire dal prossimo anno, come peraltro impone il fatto che il 31 dicembre del 2024 scadranno praticamente tutte le detrazioni oggi in vigore.

Faceva eccezione il superbonus per i condomini (insieme al bonus barriere architettoniche, rimasto intatto) che, in assenza di ritocchi,

sarebbe andato dritto fino alla fine del 2025, pur con uno sconto fiscale molto depotenziato rispetto al recente passato, appena il 65 per cento. Sarebbe stata, però, comunque un'opportunità molto interessante in un contesto di detrazioni che, per il futuro, viaggerà intorno al 50 per cento (si vedano anche gli altri articoli in pagina).

Il Ddl di Bilancio, però, mette fine a questa evoluzione naturale dell'agevolazione, disegnata in passato secondo un percorso di progressiva riduzione (prima il 110%, poi il 90%, il 70% e il 65%, per chiudere). Il testo, infatti, stabilisce che la detrazione del 65% in programma per le spese sostenute nel corso del 2025 spetterà «esclusivamente per gli interventi per i quali, alla data del 15 ottobre» sia stato in qualche modo avviato il cantiere.

Più nello specifico, sarà necessario avere presentato la Cila per i lavori diversi da quelli condominiali, avere adottato la delibera assembleare e la Cila per i lavori condominiali, avere presentato l'istanza di acquisizione del titolo abilitativo, in caso di demolizione con ricostruzione. L'obiettivo è evitare l'effetto che norme del genere avevano scatenato in passato: la corsa a presentare il titolo prima del cambio di regole per bloccare lo sconto. Probabilmente, è quello che sarebbe av-

venuto se il mantenimento del 65% fosse stato collegato all'avvio dei lavori entro la fine del 2024. Per raggiungere questo obiettivo, però, si dà alla legge di Bilancio (in vigore da gennaio 2025) un effetto retroattivo, perché travolge situazioni nate nel corso di quest'anno.

L'altra novità, in ambito superbonus, è l'estensione dello spalma-detrazioni anche alle spese effettuate nel corso del 2023. Era (si veda l'anticipazione del «Sole 24 Ore» di ieri) l'ultimo anno rimasto scoperto. Dal punto di vista operativo (si veda l'articolo in pagina), passerà da una dichiarazione integrativa.

Confermata, infine, la proroga del bonus mobili, che sarà al 50%, senza modifiche rispetto all'assetto attuale. Quindi, andrà avanti con il tetto di spesa a 5mila euro, tenendo lo stesso livello di agevolazione per le prime e seconde case: questo bonus andrà a premiare gli acquisti di mobili e grandi elettrodomestici ad alta efficienza.

Un piccolo cambiamento rispetto agli annunci arriva, invece, per il bonus ristrutturazioni. Ci sarà la doppia aliquota al 50% per le prime case (solo se di proprietà) e al 36% per le seconde case. Per queste ultime, però, il massimale di spesa non sarà abbattuto a 48mila euro, ma resterà a 96mila euro, com'era già quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il tetto di spesa per il bonus ristrutturazioni sarà sempre di 96mila euro**

## 96mila euro

### MASSIMALE DI SPESA

Il massimale di spesa per il bonus ristrutturazioni resterà a 96mila euro anche con la percentuale di detrazione al 36% sulle seconde case



**In breve**

1

**RISTRUTTURAZIONI**

**Taglio del 50%  
per le seconde case**

Da gennaio del 2025 lo sconto fiscale dedicato alle ristrutturazioni sarà confermato al 50%, soltanto per le prime case di proprietà. Scenderà, invece, al 36% per le seconde case. Restano escluse le abitazioni principali in affitto: per le spese su queste lo sconto fiscale sarà limitato al 36 per cento. In entrambi i casi ci sarà un massimale di spese di 96mila euro, che però andrà a intrecciarsi con i nuovi limiti previsti per la detrazione delle spese. In qualche caso potrebbe esaurire le detrazioni effettivamente utilizzabili

2

**ARREDI**

**Confermato  
lo sconto mobili**

Quanto al bonus mobili, anche questo sconto al 50%, che attualmente ha un tetto di spesa da 5mila euro (ridotto negli anni, nel 2022 era di 10mila euro e nel 2023 di 8mila euro), sarà confermato. La proroga del bonus mobili sarà lineare; la struttura dello sconto non verrà, cioè, modificata rispetto all'assetto attuale, come sta per accadere al bonus ristrutturazioni. Questo, nella sostanza, vuol dire che sulle ristrutturazioni di seconde case ci sarà un doppio binario: lo sconto del 36% sui lavori e del 50% sull'acquisto di arredi ed elettrodomestici

3

**ECO E SISMABONUS**

**Allineamento  
al 50 per cento**

Di molte agevolazioni oggi disponibili, ne restano in piedi solo due. Il sismabonus e l'ecobonus hanno questo destino in comune. Oggi sono caratterizzati da aliquote differenziate a seconda della tipologia di lavoro: si spazia dal 50% fino all'85%, a seconda dei casi. Questo assetto viene mandato definitivamente in archivio. Sarà tutto allineato, invece, al 50%, ma solo per le abitazioni principali, con un criterio simile a quello utilizzato per le ristrutturazioni. Per le seconde case, invece, si passerà a uno sconto al 36 per cento.

4

**COSA RESTA**

**Prosegue  
lo sconto barriere**

Il bonus per la rimozione di barriere architettoniche è pari al 75% delle spese sostenute fino a un importo massimo variabile, da 30mila a 50mila euro, a seconda dell'edificio su cui sono eseguiti i lavori. Andrà avanti fino alla fine del 2025, restando l'unica agevolazione su un livello così alto. Il suo perimetro, però, è ristretto rispetto al passato: rientrano nello sconto le spese sostenute per ascensori e montacarichi, per elevatori esterni all'abitazione, per la sostituzione di gradini con rampe. Escluso il rifacimento di bagni e infissi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Dai dati al design, il digitale accelera la filiera della R&S

**Innovazione.** Le tecnologie facilitano il time to market e riducono i costi di sviluppo dei prodotti. L'AI generativa nel design varrà 7,7 miliardi entro il 2032

Pagina a cura di  
**Gianni Rusconi**

**D**ove nasce (e si costruisce) la capacità di innovare e di anticipare le tendenze del mercato e le esigenze dei clienti? La risposta è "facile": nelle menti dei designer che immaginano nuovi prodotti (o servizi) e in quelle degli ingegneri che pensano a come realizzarli, prima in laboratorio e poi su larga scala. La ricerca e sviluppo svolge un ruolo sempre più critico nelle strategie aziendali e lo prova un dato, che emerge da una recente analisi condotta da Bain & Company: la crescita della spesa in questo ambito, fra il 2016 e il 2021, è aumentata del 23%, a fronte di una diminuzione del 10% degli investimenti effettuati nello stesso periodo nell'area delle vendite e del marketing.

L'applicazione del digitale ai processi di R&D, spiegano gli esperti, non è solo votata all'incremento di efficienza, bensì va ad abbracciare l'insieme di "compiti" che possono migliorare la qualità dello sviluppo del prodotto e ridurre le tempistiche di lancio sul mercato. Parliamo per

esempio dell'uso di gemelli digitali per velocizzare la fase di pianificazione e migliorare (misurandola più efficacemente), la qualità dei test oppure della possibilità di automatizzare la gestione dei dati e della distinta base di un prodotto. Bain conferma, in generale, come la trasformazione dell'R&D in chiave tecnologica possa ridurre le ore dedicate alla progettazione fino al 20%, tagliare le rielaborazioni fino al 50% e ridurre i costi dal 5% al 30 per cento.

Non mancano, per contro, le criticità, in relazione agli errori che le aziende possono commettere nell'intraprendere la digitalizzazione di questa funzione. Il più comune? Focalizzarsi sulla sola componente tecnologica e non adottare un approccio incrementale fatto di sperimentazione, correzione di rotta e scalabilità. Chi supera questi ostacoli (fra i quali rientra anche l'incapacità di ottenere un adeguato sostegno da parte dei principali stakeholder) può però generare vantaggi significativi che interessano l'intera l'organizzazione, fermo restando la necessità di ripensare i processi per massimizzare l'impatto del digitale. E di impatto (trasformativo) si parla obbligatoriamente

quando entra in gioco una tecnologia "disruptive".

Se l'impiego dell'AI nella progettazione non è così recente, visto e considerato che le prime applicazioni di tecnologie di deep learning in questo campo risalgono al 2010, l'entrata in scena dell'intelligenza artificiale generativa (i modelli di base che alimentano ChatGPT, per esempio) ha cambiato di fatto le regole del gioco. Il principio, almeno sulla carta, è semplice: grazie a un'interfaccia in linguaggio naturale, i progettisti possono spiegare al chatbot cosa vogliono realizzare, quali materiali hanno a disposizione e come dovrebbe funzionare il prodotto da realizzare. La Gen AI ha quindi le potenzialità di cambiare volto al design e alle proprietà funzionali di un oggetto fisico, ottimizzando e ampliando la conoscenza dei materiali oppure aiutando i tecnici a ottenere risposte istantanee circa gli effetti che determinate modifiche ai processi di produzione eserciteranno sul prodotto finito. Il tutto in tempi molto più rapidi rispetto ai metodi tradizionali e al netto dei margini di fallimento (il cosiddetto "rischio di allucinazione") che i modelli di intelligenza arti-



ficiale generativa ancora presentano e che potrebbero portare a errori di progettazione.

Le applicazioni possibili, in ogni caso, sono pressoché infinite, e spaziano dall'ambito industriale e manifatturiero (si pensi agli imballaggi o alla componentistica per le auto elettriche) al mondo dell'architettura e della paesaggistica urbana (per la disposizione delle stanze o la conformazione delle facciate di un edificio) passando per il design della moda (dove assistenti Ai possono generare abiti in pochi secondi sulla base di requisiti specifici e informazioni sui materiali disponibili).

Sebbene la diffusione di questa tecnologia sia di fatto agli inizi, il segno che sta già lasciando sulle modalità attraverso le quali i nuovi prodotti vengono concepiti e progettati (e quelli già esistenti resi più innovativi) è già significativa. E lo confermano i numeri che fotografano la di-

mensione del mercato dell'AI e della Gen AI applicata al mondo della progettazione dei prodotti. McKinsey stima per esempio che l'intelligenza artificiale potrebbe sbloccare su scala globale qualcosa come 60 miliardi di dollari di produttività aggiuntiva; uno studio di Precedence Research stima invece il valore degli investimenti nelle tecnologie generative in questo comparto (comprendendo anche il design a livello di software e di servizi digitali, pagine Web e app per smartphone comprese) in circa 7,7 miliardi di dollari entro il 2032, rispetto ai circa 410 milioni del 2022, con una crescita composita superiore al 34% nel periodo considerato. L'aumento della capacità computazionale e gli ulteriori sviluppi dei modelli di apprendimento saranno, secondo gli analisti, i principali propulsori di una spesa che fino a oggi ha privilegiato segmenti specifici come quello della progettazione gra-

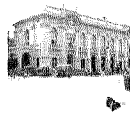
fica (che dovrebbe rimanere dominante anche negli anni a venire) e che abbraccerà progressivamente la progettazione di prodotto, facendo leva sui vantaggi in termini di costi e tempi che la tecnologia potrà garantire nelle varie fasi del processo. E se il Nord America è oggi (e lo sarà anche in futuro, avendo contribuito per oltre il 40% del giro d'affari del 2022) la locomotiva che spingerà la trasformazione del mondo dell'R&D e del design con l'intelligenza artificiale, le grandi imprese saranno i principali destinatari di questa rivoluzione (appoggiandosi ai grandi cloud provider per avere la capacità informatica necessaria ad operare con la Gen AI). E le piccole e medie? Sono (e non deve costituire una sorpresa) il comparto a crescita più rapida nell'applicazione dell'intelligenza artificiale a supporto della progettazione dei prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

73%

#### GIOVANI E AI

Il 73% dei giovani considera l'IA una risorsa didattica, ma sono diminuiti (-15%) i timori sui rischi. Lo rileva indagine del Movimento etico digitale.

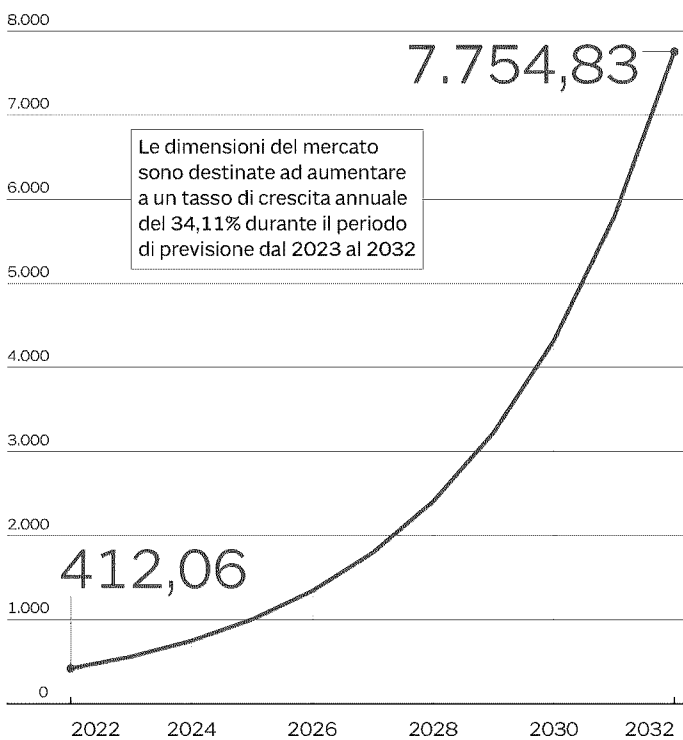


#### BREVETTI D'ATENEO

L'Italia, con 79 università, è 4° posto in Europa per numero di atenei che hanno generato, nel periodo 2000-2020, almeno una richiesta di brevetto all'Epo.

### Il mercato del design

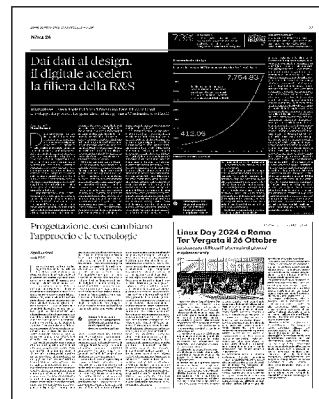
La stima del mercato dell'AI generativa nel design, in milioni di dollari



Fonte: www.precedemceresearch.com



**Strategico l'uso di gemelli digitali per velocizzare la pianificazione e migliorare i test**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329





# Tlc Open Fiber, salvagente di Stato da 660 milioni per extra costi — p.39

## Open Fiber, salvagente di Stato da 660 milioni per gli extra costi

Tlc

Nella legge di bilancio gli interventi in materia di banda ultra larga

Contributi nelle aree bianche fino a 220 milioni all'anno nel periodo dal 2027 al 2029

**Carmine Fotina**

ROMA

La legge di bilancio lancia un salvagente a Open Fiber stanziando fino a 660 milioni in tre anni per compensare gli extra-costi del piano aree bianche. L'articolo 76, «Interventi in materia di banda ultra larga», prevede che per completare gli interventi relativi alle concessioni del piano banda larga nelle aree bianche (quelle a "fallimento di mercato"), con decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy, di concerto con il ministero dell'Economia, potranno essere corrisposti contributi fi-

no a 220 milioni per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029. Eventuali risorse eccedenti torneranno nella disponibilità dello Stato.

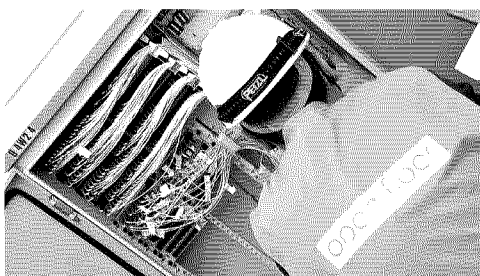
La norma specifica che toccherà al soggetto attuatore, vale a dire Infratel, società in-house del ministero delle Imprese e del made in Italy, presentare motivate esigenze per l'erogazione del contributo straordinario. Ma quest'ultimo passaggio è chiaramente una formalità dato che da mesi, a esito di un lungo e complesso tavolo, tra ministero, Infratel e Open Fiber c'è un'intesa per il riequilibrio del piano economico e finanziario dei tre contratti di concessione in essere, sulla base degli extra-costi presentati dalla società che ha come azionista pubblico di maggioranza Cdp Equity (60%) accanto agli australiani di Macquarie (40%). Open Fiber in particolare ha fatto riferimento ai sovraccosti delle materie prime, all'effetto inflazione e ai 20mila chilometri di fibra ottica da posare in aggiunta a quelli previsti in origine sulla base di un database degli immobili da coprire che in diversi punti si è rivelato impreciso. L'accordo confezionato con ministero e Infratel verte in realtà su un totale di 800 milioni di compensa-

zioni e la differenza, rispetto ai 660 milioni in tre anni previsti in manovra, dovrebbe essere corrisposta nella forma di un allungamento delle concessioni - si parla di 7 anni, che porterebbero due contratti al 2044 e uno al 2046 - e di diritti di subentro alla scadenza.

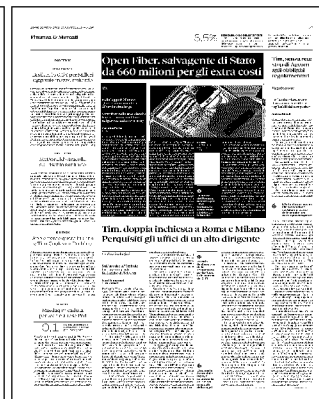
La mossa del Governo arriva sul filo, mentre Open Fiber è chiamata a finalizzare la negoziazione con le banche per un'estensione dei finanziamenti che faccia riferimento a un solido piano industriale. Questione strettamente legata anche all'altro grande progetto che vede coinvolta Open Fiber, cioè la gara del Pnrr per la copertura delle aree grigie, quelle a parziale concorrenza. E qui, a fronte di ritardi accumulati rispetto alla scadenza di metà 2026 sempre più evidenti (si veda *Il Sole 24 Ore* del 20 ottobre), la soluzione in verità non sembra ancora a portata di mano. Si attende l'esito della consultazione sulla sostituzione di una parte dei numeri civici messi a gara, ma intanto il Governo già pensa a un piano B che in ultima istanza potrebbe anche prevedere l'ineluttabile richiesta alla Commissione europea di una proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mossa del Governo mentre Open Fiber è chiamata a finalizzare i debiti con le banche**



**La rete.**  
L'infrastruttura a banda larga di Open Fiber



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Ecobonus tagliato al 50%: resta per le caldaie

## Transizione energetica

### I nuovi sconti saranno ulteriormente limati dalla stretta sulle detrazioni

Taglio per l'ecobonus e per il sismabonus. Con l'ulteriore penalizzazione di rientrare anche nella tagliola delle detrazioni per fasce di reddito a partire dai 75mila euro per le spese sostenute dal 2025 (si veda pagina 6). Nel primo caso saranno eliminate tutte le agevolazioni che spaziavano dal 50 all'85%: andranno tutte al 50%, ma solo per le prime case. Per le altre ci sarà il 36 per cento. E anche nel secondo caso, quello del sismabonus, non ci sarà più lo sconto fino all'85%, ma si passerà al 50% per le prime case e al 36% per le altre. Ma non basta perché, come anticipato, gli sconti effettivi saranno ancora più ridotti perché confluiranno anche nella stretta sulle spese massime detraibili e, quindi, è molto probabile che gli oneri sostenuti per questi lavori andranno a esaurire i plafond, soprattutto per i nuclei con meno componenti.

Non c'è solo il superbonus. Anche sugli altri sconti fiscali legati alle ristrutturazioni il disegno di legge di Bilancio contiene molte novità impor-

tanti. Soprattutto sull'ecobonus arrivano conferme in parte inattese: molti, infatti, pronosticavano che il bonus per le caldaie a condensazione sarebbe stato tagliato. Viene, invece, confermato. E va sottolineato che questo assetto va contro quanto indicato dalla direttiva Case green, la Energy performance of buildings directive (Epbd). Nella direttiva, infatti, c'è per i paesi membri l'obbligo di non fornire agevolazioni fiscali alle caldaie alimentate da combustibili fossili già a partire da gennaio 2025. Un obbligo che, al momento, l'Italia sembra intenzionata a non rispettare, nonostante le interpretazioni arrivate nelle scorse settimane dagli uffici della Commissione europea.

Per il resto, bisogna ricordare che l'ecobonus riguarda, oltre alle caldaie, interventi come le pompe di calore, gli infissi, le schermature solari, i sistemi ibridi, ma anche lavori strutturali come i cappotti termici. Tutto questo scende al 50%, senza differenze particolari. Più nello specifico, l'ecobonus viene confermato per le spese documentate nel 2025, 2026 e 2027, ma nella misura fissa del 36 per cento per il prossimo anno e del 30% in quelli successivi.

Questo sconto viene elevato al 50% per il 2025 ma solo nel caso in cui le spese «siano sostenute dai titolari di diritto di proprietà o di diritto reale di godimento sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale». Quindi, solo i proprietari che vivono a

casa propria accedono al 50 per cento. Per gli altri ci sarà il 36 per cento. Queste aliquote riguarderanno anche i lavori che combinano messa in sicurezza antisismica ed efficientamento energetico, attualmente incentivati fino all'85 per cento.

Trattamento simile per il sismabonus. Attualmente, questo sconto varia dal 50% all'85% e ha una versione dedicata agli acquisti di immobili demoliti e ricostruiti da imprese che rivendano entro trenta mesi (il sismabonus acquisti).

Passa, anche in questo caso, tutto al 50%, ma solo per le prime case, con un criterio identico a quello dell'ecobonus. Quindi, i titolari «di diritto di proprietà o di diritto reale di godimento sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale» potranno ottenere il 50%, in tutti gli altri casi ci sarà il 36 per cento.

Viene, invece, tagliato il bonus verde: non è confermato dal Ddl di Bilancio. Lo sconto consiste in una detrazione Irpef del 36% sulle spese sostenute per sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili. Andrà in scadenza alla fine del 2024.

—G.I.L.

—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'agevolazione per le caldaie va contro le indicazioni della direttiva Case green**





# Progettazione, così cambiano l'approccio e le tecnologie

## Applicazioni Imprese

La prima è una piattaforma di design professionale che utilizza l'intelligenza artificiale generativa per offrire alle aziende servizi di progettazione software (dalla grafica di un sito Internet all'interfaccia di un'applicazione) in modalità as a service. La seconda è un'azienda con un'importante esperienza alle spalle nel mondo del design industriale che si propone come acceleratore del processo di (ri)progettazione di prodotti fisici di alta gamma, integrando informazioni, nuove tecnologie e materiali. Donux e DI Works sono due aziende italiane che vivono di tecnologia applicata al mondo del design (digitale e fisico) e lo fanno rispetto a due differenti modelli di business e due differenti approcci alla risoluzione dei problemi delle aziende clienti. Donux fa leva su un sistema "fluidico" di competenze, DI Works sulla contaminazione che nasce dalla connessione fra il proprio laboratorio di ricerca e sviluppo, i reparti R&D (dei clienti) e l'ecosistema della start up.

La peculiarità di Donux è quella di mettere a disposizione dei clienti una piazza digitale (Byte) dove "acquistare" in abbonamento servizi di Web e software design (dalla grafica di un sito fino all'interfaccia di un'applicazione) avvalendosi di un team di professionisti esperti in tecnologie generative che danno forma, partendo da un "semilavorato" creato dall'AI, a un risultato finale quanto più aderente alle richieste degli utenti. Per il mercato italiano si tratta di una primizia (sullo scenario internazionale operano realtà innovative come Designjoy, Design.AI o Dispatch) e la start up, nata

nel 2020, punta sul fattore velocità (la consegna degli output è fissata entro le 48 ore) per proporsi come valida alternativa alla consulenza tradizionale, automatizzando gran parte del processo di richiesta e revisione. «L'AI - spiega a Nòva 24 uno dei due co-founder di Donux, Giuseppe Mamone - gioca un ruolo cruciale nel supportare designer e sviluppatori nell'ideazione di prodotti digitali SaaS ma la progettazione di interfacce sta diventando sempre più complessa, perché molte aziende si concentrano inizialmente sull'aspetto estetico e trascurano quello funzionale».

La risposta a questa complessità è duplice: alla piattaforma di progettazione assistita dall'AI, la società ha aggiunto infatti una nuova tecnologia



**Donux fa leva su un sistema di competenze, DI Works si contamina con i reparti R&D dei clienti e le start up**

proprietaria che consente di adottare in soli 60-90 giorni (rispetto ai canonici 12-18 mesi) un "design system" personalizzato, riducendo i costi di sviluppo fino al 80% e permettendo alle aziende il ridisegno completo del prototipo o il "replatforming" (la migrazione in cloud) del loro prodotto digitale in pochissimo tempo.

La storia di DI Works parte da più lontano e trova fondamento nell'esperienza consolidata in 25 anni di attività da Design Innovation e dalla costituzione (avvenuta lo scorso settembre) di una new-company, i2d, che ha portato in dote avanzate competenze in materia di intelligenza artificiale. Oggi la società milanese opera come co-laboratorio di R&D al fianco di importanti brand

nazionali e internazionali mettendo sul piatto i 300 progetti sviluppati negli ultimi 10 anni in diversi ambiti, dal mondo del fashion/luxury all'automotive, dal medtech alla consumer electronics, e referenze come EssilorLuxottica, Iqos-Philip Morris, Dalbello e La Marzocco. Il lavoro dei suoi 15 professionisti spazia dallo sviluppo di nuovi prodotti all'evoluzione di quelli esistenti fino a servizi di scouting tecnologico e la capacità di mettere a fattor comune dati, tecnologie e conoscenza approfondita dei materiali è di fatto il "segreto" per migliorare l'usabilità e l'ergonomia di un'ampia gamma di prodotti. Parliamo per esempio di dispositivi wearable con funzionalità audio miniaturizzate e dispositivi di manutenzione remota in realtà aumentata, di accessori per auto di lusso e apparecchi medicali interattivi e connessi. L'ultima chicca di DI Works è un software proprietario di AI generativa (InsightGPT) che permette di raccogliere e analizzare i feedback degli utenti finali in tempo reale per creare preziosi insight a beneficio del processo di progettazione. «Abbiamo cercato di cambiare la percezione del design focalizzandoci sull'aspetto funzionale del prodotto, credendo nella sua fisicità, pur evolvendoci verso soluzioni integrate con l'intelligenza artificiale», ha precisato Marco Rosetti, ceo di DI Works, spiegando l'essenza del valore che la sua azienda trasferisce ai clienti. Quale? Usare la tecnologia, e l'AI in particolare, per intercettare il sentiment dei consumatori rispetto a un certo prodotto e per elaborare questi dati trasformandoli in informazioni di progetto che aiutano a ridisegnare i prodotti stessi. Con una velocità drasticamente superiore rispetto al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il decreto correttivo**  
Appalti con presunzione  
di equivalenza dei contratti — p.49

# Appalti con presunzione di equivalenza dei contratti

## Il Dlgs correttivo

Più semplice partecipare con un contratto di lavoro differente da quello richiesto

Introdotti anche parametri più precisi per individuare il Ccnl da indicare nella gara

**Enrico Maria D'Onofrio**  
**Barbara Massara**

Il decreto legislativo correttivo del Codice degli appalti, da una parte, delinea parametri più precisi per l'individuazione nel bando del contratto collettivo di lavoro applicabile, e dall'altro, introduce una presunzione di equivalenza se gli operatori ne applicano uno differente. Il testo, approvato in esame preliminare dal Consiglio dei ministri il 21 ottobre, interviene sull'articolo 11 del Dlgs 36/2023 introducendo l'allegato "I.01" il quale conferma che il contratto collettivo nazionale o territoriale di lavoro da indicare nel bando si determina previa valutazione della stretta connessione, anche prevalente, dell'ambito di applicazione del contratto collettivo rispetto alle prestazioni oggetto dell'appalto.

Tale valutazione deve essere svolta sulla base di due criteri:

1 l'attività da eseguire nell'appalto, identificando il rispettivo codice Ateco, eventualmente anche in raffronto con il codice Cpv (codice degli appalti) indicato nel bando. L'ambito di appli-

cazione del contratto collettivo di lavoro è individuato in relazione ai sottosettori con cui sono stati classificati i contratti collettivi nazionali depositati nell'archivio nazionale del Cnel; 2 la maggiore rappresentatività comparata delle associazioni sindacali e delle associazioni datoriali firmatarie.

Le stazioni appaltanti indicano nel bando il Ccnl preso a riferimento dal ministero del Lavoro nella redazione delle tabelle per la determinazione del costo del lavoro. Se non sono disponibili le tabelle, e in presenza di più contratti collettivi di lavoro strettamente connessi all'attività oggetto dell'appalto, occorre riferirsi al contratto di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, sulla base dei seguenti parametri:

- il numero complessivo dei lavoratori associati;
- il numero complessivo delle imprese associate;
- la diffusione territoriale;
- il numero dei contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti.

Può essere altresì valorizzata, ai fini di tale verifica, la presenza dei rappresentanti delle associazioni firmatarie nel consiglio del Cnel.

Il profilo più innovativo del decreto correttivo è la presunzione di equivalenza prevista dall'articolo 3 dell'allegato. Infatti, nel caso in cui gli operatori applichino un contratto collettivo diverso da quello indicato nel bando, esso si considera equivalente se sottoscritto dalle medesime organizzazioni sindacali con organizzazioni datoriali diverse, a condizione che ai lavoratori dell'operato-

re economico sia applicato il contratto collettivo di lavoro corrispondente alla dimensione o alla natura giuridica dell'impresa. Tale presunzione, che sembrerebbe non ammettere prova contraria, costituisce una notevole semplificazione rispetto alle numerose incertezze applicative con cui la prassi è oggi costretta a confrontarsi e che spesso comportano la necessità di presentare una dichiarazione di equivalenza che ora diventerebbe residuale.

Tale dichiarazione, infatti, si renderebbe necessaria nei soli casi in cui non sia applicabile la presunzione e, in tali ipotesi, ai fini della valutazione di equivalenza si considerano le tutele economiche e normative tra i contratti collettivi in relazione alle seguenti voci:

- quanto alle tutele economiche, le componenti fisse della retribuzione globale annua (retribuzione tabellare, contingenza, eccetera);
- quanto a quelle normative, la durata del periodo di prova, di preavviso e di comporto, la sanità e previdenza integrative, la disciplina sul lavoro supplementare e i limiti massimi dello straordinario, eccetera.

Si tratta dei medesimi parametri richiamati dall'Anac nelle note illustrative al bando tipo 1/2023, già individuati dall'Ispettorato nazionale del lavoro nella circolare 2/2020.

In questo caso, la stazione appaltante può ritenere sussistente l'equivalenza delle tutele quando il valore economico complessivo delle componenti fisse della retribuzione globale annua risulta almeno pari a quello del contratto collettivo di lavoro indicato nel bando di gara e quando gli scostamenti rispetto agli altri parametri sono marginali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fondazione Nord Est**

## Fuga dei cervelli, in 13 anni 550 mila giovani via dall'Italia

**S**ono 550 mila i giovani tra i 18 e 34 anni che in 13 anni, dal 2011 al 2023, sono emigrati all'estero. Vale a dire gli abitanti di Genova e un po' meno della metà della popolazione di Milano. Ma le cifre reali sono tre volte più grandi di quelle ufficiali, avverte la Fondazione Nord Est nel rapporto «I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero», presentato ieri al Cnel. Volendo quantificare la perdita di capitale umano, parliamo di 134 miliardi. Per ogni giovane che arriva dai Paesi avanzati, 8 italiani se ne vanno. L'Italia è ultima in Europa per capacità di attrarre giovani. Al Nord il 35% è pronto a trasferirsi all'estero. Tra le motivazioni: migliori opportunità di lavoro (25%), di studio e formazione (19,2%).

**V. Ior.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

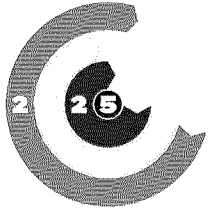


159329



# Detrazioni, cuneo fiscale, casa, sanità: tutte le novità della manovra 2025

## Legge di Bilancio



**Ddl alla Camera con 144 articoli e solo 120 milioni per i correttivi parlamentari**

**Slitta al 2026 il piano assunzioni per i medici Scuola: 5.660 posti in meno**

Con i suoi 144 articoli, muove misure per 28,5 miliardi destinati per oltre il 60% alla modifica strutturale degli aiuti ai redditi medio-bassi, il testo della Legge di Bilancio - dopo gli ultimi faticosi aggiustamenti - è arrivato ieri mattina alla Camera. L'attuale taglio al cuneo fiscale scompare per lasciare spazio a un meccanismo a tre fasce: resta invariato lo sgravio per i dipendenti con reddito fino a 35mila euro e si estende riducendosi progressivamente a 1,3 milioni di dipendenti con reddito fino a 40mila. Ritocco invisibile per le pensioni minime: 3,20 euro. Slitta al 2026, tra le proteste, il piano di assunzioni di medici e infermieri. Nella scuola cancellate le assunzioni previste dalla Buona Scuola del 2015. Per la casa, addio al Superbonus e ridotti gli altri bonus. Salta il taglio di 20 euro del canone Rai.

—Servizi alle pagine 2-12

## GLI APPROFONDIMENTI

### SALE L'ANTICIPO DI CASSA

Da banche e assicurazioni 6 miliardi

### COSTO DEL LAVORO

Il taglio al cuneo non tocca i contributi

### AGEVOLAZIONI FISCALI

Detrazioni, la stretta parte da 75mila euro

### FRINGE BENEFIT

Più cara la quota per auto diesel e benzina

### CASA

Superbonus nel 2025 solo per lavori avviati

### CDA DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Tetto a 120mila euro annui per i manager

### GIUSTIZIA

Contributo unificato, stretta anti evasione

### PREVIDENZA

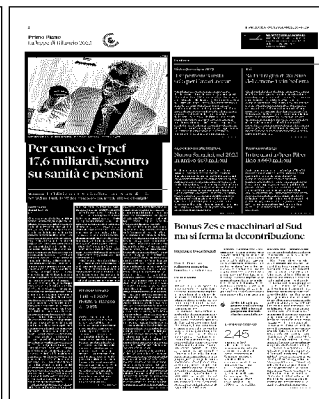
Pensioni, per le minime ritocco di 3,2 euro

### WELFARE

Il bonus mamme esteso alle autonome

**Bartoloni, De Fusco, De Stefani, Fotina, Latour, Mobili, Negri, Parente, Pogliotti, Rogari, Serafini, Trovati, Tucci**

—da pagina 2 a pagina 12





# Per cuneo e Irpef 17,6 miliardi, scontro su sanità e pensioni

**Manovra.** Il Ddl di Bilancio 2025 arriva alla Camera: 144 articoli e misure per 28,5 miliardi: il 60% destinato a sostenere redditi bassi e famiglie

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Chiuse con qualche fatica le ultime norme controverse, dal taglia-indennità dei vertici amministrativi ai nuovi limiti all'utilizzo delle detrazioni fiscali, la legge di bilancio 2025 ha trovato forma definitiva e bollino, ed è arrivata ieri mattina alla Camera. Con i suoi 144 articoli, muove misure per 28,5 miliardi destinati per oltre il 60% (17,6 miliardi) alla trasformazione strutturale degli aiuti ai redditi medio-bassi. L'attuale taglio al cuneo fiscale scompare per lasciare spazio a un meccanismo a tre fasce, che fino a 20mila euro di reddito offre un bonus monetario, da lì a 32mila euro introduce una detrazione fissa da mille euro e poi la fa progressivamente scendere con un decalage fino a 40mila euro. Per gli interessati alla decontribuzione di oggi, cioè i dipendenti con redditi fino a 35mila euro, non cambia nulla, e un nuovo aiuto abbraccia i circa 1,3 milioni che guadagnano fra 35 e 40mila euro. Diventa strutturale anche l'Irpef a tre aliquote, accompagnata però da addizionali regionali e locali che potranno rimanere articolate sui vecchi quattro scaglioni fino al 2027. Mentre per ulteriori limature alle aliquote si attende il verdetto del concordato, con la scadenza del 31 ottobre fissata nella pietra come ribadito ancora ieri dal viceministro all'Economia Maurizio Leo. Nel campo fiscale, spicca l'addio definitivo a quel che resta del Superbonus, accompagnato dalla spalmatrice (opzionale) in dieci anni anche delle spese 2023 che può aiutare i contribuenti con meno capienza fiscale ma anche il bilancio pubblico alle prese con un debito ancora in salita nei prossimi due anni.

Come prevedibile, la comparsa del testo definitivo della manovra ha riacceso le tensioni politiche intorno alle zone più delicate del bilancio pubbli-

co. Letti i numeri definitivi, che prevedono 1,3 miliardi di finanziamento aggiuntivo per l'anno prossimo (un altro miliardo arriva dalla manovra scorsa) prima di salire oltre quota 5 miliardi dal 2026, i sindacati di medici e infermieri hanno proclamato lo sciopero per il 20 novembre, anche per protestare contro lo slittamento del piano straordinario di assunzioni che non vedrà la luce l'anno prossimo ma solo in quello successivo.

Ad alimentare le tensioni sulla sanità c'è anche il confronto fra gli annunci più ambiziosi lanciati da parte della maggioranza (e del Governo) e la realtà di una manovra che deve fare i conti con i tetti di spesa del nuovo Patto Ue. La stessa dinamica si ripete sulle pensioni minime: dove l'aumento di 3,2 euro al mese, che porta gli assegni da 614,7 a 619,9 euro, è molto più leggero delle cifre ipotizzate nelle scorse settimane, in particolare da Forza Italia. Senza intervenire, gli assegni sarebbero scesi di 10 euro, fanno notare dal ministero dell'Economia: ma è probabile che il dibattito si riapra in Parlamento. Dove si discuterà anche di scuola, dopo che la manovra prevede il taglio di 5.660 posti da docente e 2.174 assistenti tecnici e amministrativi.

Alla Camera, sede unica di discussione della manovra che nei calendari ipotizzati ieri dovrebbe arrivare in Aula il 18 novembre (le audizioni in commissione inizieranno il 28 ottobre), in realtà non ci sarà molto da cambiare, a meno di trovare coperture strutturali come chiedono le regole Ue riformate. Per gli emendamenti ci saranno a disposizione 120 milioni, al netto appunto del gettito (al momento ipotetico) del concordato che però è vincolato dal Dl 155/2024 al taglio della pressione fiscale per il ceto medio (Sole 24 Ore del 18 novembre).

Pilastro della nuova architettura dei conti sono i tagli di spesa, chiesti in varia forma a tutti i livelli dello Stato. Per i ministeri la riduzione di fondi chiede 7,7 miliardi in tre anni (2,6 mi-

liardi nel 2025), in un panorama che vede anche una spending review collegata al Pnrr da 1,5 miliardi (300 milioni nel 2025). Negli enti territoriali l'aiuto alla finanza pubblica (570 milioni nel 2025, quasi 1,6 miliardi nel 2026) si attua tramite gli accantonamenti da svincolare l'anno dopo per investimenti: per le Regioni ordinarie il conto è da 280 milioni sul 2025 e 840 sul 2026, per le Autonome si attesta nei due anni a 150 e 440 milioni, per i Comuni sale da 140 a 290 milioni mentre Province e Città riceveranno 50 milioni annui in più per le loro funzioni fondamentali. I numeri sono quelli circolati la vigilia (Sole 24 Ore di martedì), compresi i soli 120 milioni assegnati al trasporto pubblico locale; la novità nel testo finale è nei fondi ai Comuni per i minori non accompagnati, saliti a 100 milioni dai 70 ipotizzati fino a ieri. La spending investe anche l'Ac, a cui chiede 50 milioni, e la Rai, che deve congelare il costo del personale nel 2025 e tagliarlo del 2% nel 2026 e del 4% nel 2027. Nel capitolo Rai non entra invece la riduzione del canone, che dunque torna a 90 euro a meno di interventi parlamentari.

Per non rischiare di uscire dai binari tracciati dalla riforma del Patto Ue, un doppio meccanismo blinda le previsioni di spesa: un fondo Mef ospiterà gli accantonamenti da far scattare in caso di uscita di rotta, e se il problema è nella finanza locale una norma prevede la possibilità di chiedere accantonamenti ulteriori.

Sempre nel nome della riforma delle regole comunitarie, la manovra dispiega uno sforzo strutturale anche lontano dal cuneo fiscale e dalla riforma Irpef. Vanno nello stesso senso gli stanziamenti per i contratti del pubblico impiego, già stabiliti in legge di bilancio fino al 2030, le spese per le missioni internazionali che arrivano al 2027 e gli impegni per gli investimenti, chiamati a mantenere la spesa in conto capitale ai livelli degli anni precedenti anche dopo la fine del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure

### Ristrutturazioni 2025

## Il superbonus resta solo per i lavori avviati

Viene tagliato il superbonus. Il maxi sconto fiscale, ormai ridotto dal 110% al 65%, sarà quasi eliminato nel 2025. Resterà, infatti, soltanto per i cantieri avviati alla data del 15 ottobre scorso. Sarà necessario avere presentato la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) e, per i lavori condominiali, avere anche approvato le delibere assembleari. In caso di interventi di demolizione con ricostruzione fa fede la presentazione dell'istanza per il titolo abilitativo. Il taglio avrà effetto retroattivo ma serve a evitare che nelle prossime settimane ci sia la corsa a congelare lo sconto fiscale. Confermato lo spalma-detrazioni: viene esteso anche alle spese 2023 di superbonus. Per attivare questa chance sarà necessario presentare una dichiarazione integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Agevolazioni alle imprese

## Nuova Sabatini, nel 2025 in arrivo 400 milioni

Via libera al nuovo stanziamento per la Nuova Sabatini, l'agevolazione che abbatte il costo dei finanziamenti per i macchinari. L'autorizzazione di spesa è incrementata di 400 milioni per il 2025, 100 milioni per il 2026 e 400 milioni per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029. La manovra prevede anche un fondo di 110 milioni per agevolare investimenti nel comparto turistico, con caratteristiche da definire con un successivo decreto del ministro del Turismo. Non c'è traccia invece nel disegno di legge inviato alla Camera del rifinanziamento dei contratti di sviluppo e degli accordi per l'innovazione, altre misure di politica industriale per le quali il ministero delle Imprese e del made in Italy aveva chiesto al Tesoro un robusto intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Rai

## Salta il taglio di 20 euro del canone Tv in bolletta

Cavallo di battaglia della Lega, la manovra varata alla fine del 2023 aveva previsto una riduzione, ma solo per quest'anno, del canone Rai da 90 a 70 euro. I mancati introiti per la Rai sono stati compensati con un contributo di 430 milioni per il 2024. Nella bozza filtrata dal governo manca ora la conferma dello stanziamento che l'anno scorso aveva permesso di tagliare il canone Rai. Nel testo c'è, dall'altra parte, la raccomandazione a procedere a risparmi. Nel 2025 non ci dovrà essere un incremento delle voci di spesa relative al costo del personale e all'affidamento di incarichi di consulenza rispetto al livello di spesa del 2023. Per il 2026, il volume della spesa andrà ridotto almeno al 2 per cento rispetto alla media del triennio 2021-23.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Banda ultralarga

## In tre anni a Open Fiber fino a 660 milioni

Arriva una nuova norma "salva Open Fiber". La manovra stanziava fino a 660 milioni in tre anni (220 milioni annui dal 2027 al 2029) per compensare gli extra-costi del piano aree bianche. L'articolo 76, «Interventi in materia di banda ultra larga», prevede un riequilibrio del piano economico e finanziario relativo alle gare vinte da OF nel 2017 e nel 2019. Open Fiber ha chiesto un intervento compensativo in relazione ai sovraccosti delle materie prime, all'effetto inflazione e ai 20mila chilometri di fibra ottica da posare in aggiunta a quelli previsti in origine sulla base di un database degli immobili da coprire che in diversi punti si è rivelato impreciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Fisco digitale

# Bitcoin tassato al 42% Web tax ad ampio raggio

Il testo del disegno di bilancio 2025 depositato alla Camera conferma quanto già anticipato su queste pagine in materia di fisco digitale con una forte stretta sia sul bit coin sia sulla web tax all'italiana. Nel primo caso la tassa sulle plusvalenze realizzate con le criptovalute aumenterà del 61% passando dall'attuale aliquota del 26% al 42% con una soglia di esenzione che resta fissata in 2mila euro. Secondo la relazione tecnica un aumento che porterebbe nelle casse dello Stato un maggior gettito di 16,7 milioni, rispetto ai 27 milioni che incassa lo Stato con l'aliquota al 26%. Sulla service digital tax, invece, è confermata la cancellazione dei limiti di ricavi di 750 milioni per chi opera con l'estero e di 5,5 milioni per chi è attivo in Italia. Un ampliamento alle Pmi che garantirà nel 2025 almeno 51,6 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pensioni

# Proroga di Quota 103 Esteso il bonus Maroni

La manovra proroga Quota 103 "contributiva, Ape sociale e Opzione donna "selettiva". Il bonus Maroni viene detassato ed esteso a chi è in possesso del requisito dei 42 anni e 10 mesi di versamenti per l'uscita anticipata (41+10 per le donne). Prevista la possibilità di restare al lavoro nella Pa anche fino a 70 anni. Le «minime» nel 2025 saranno rivalutate del 2,2% (2,7% nel 2024), con un ritocco di circa 3 euro (da 614,7 a 617,9 euro): senza questo intervento gli assegni sarebbero scesi a 604 euro. Anche la rendita di un fondo pensione potrà essere utilizzata dai "contributivi" per raggiungere la soglia dell'assegno sociale per il pensionamento a 67 anni. Scatta una stretta sulla rivalutazione dei pensionati all'estero. Scende di 16 mesi la soglia anagrafica di accesso alle pensioni per le madri con 4 figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scuola

# Addio a 5.660 prof Card docente ai precari

Giù organici nella scuola di 5.660 prof. Il taglio riguarderà l'organico di potenziamento introdotto dalla Buona Scuola del 2015. Anche gli Ata si riducono di 2.174 unità. Ma il ministero dell'Istruzione e del merito in serata si è affrettato a specificare che non è un taglio, bensì di un minor turnover transitorio. Allo stesso tempo parte un piano di stabilizzazioni sul sostegno che avrà 25 milioni nel 2025 e 75 nel 2026 nell'ambito di un Fondo per la valorizzazione del sistema scolastico. Degno di nota è poi lo stanziamento di 60 milioni per la card docente che consentirà di erogare i 500 euro anche ai precari con contratto annuale. Novità anche sui rinnovi del Ccnl: per il vecchio 2022-24 anche la scuola avrà aumenti del 6%, per il nuovo 2025-27 vengono fissati sin d'ora aumenti del 5,4 per cento con anticipi dall'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Post Pnrr

# Università, 300 milioni per i centri di ricerca

Oltre all'aumento delle borse di specializzazione per la formazione medica (del 5% per tutti e del 50% per alcune meno ambite), che cuba 120 milioni nel 2026, tra le misure che fanno capo al ministero dell'Università spiccano i 300 milioni complessivi (150 nel 2027 e 150 nel 2028) di cofinanziamento per quelle realtà che sono sorte con le risorse del Pnrr (centri nazionali, partenariati estesi e iniziative di ricerca per tecnologie e percorsi innovativi in ambito sanitario e assistenziale) e che una volta terminato il Piano rischierebbero di essere sottofinanziati. Lo stanziamento è collegato all'introduzione di alcuni indicatori (i *Key performance indicator*) che faranno da filtro per scegliere le strutture da sostenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1.000 euro

## BONUS NUOVE NASCITE

La manovra per l'anno prossimo prevede, al fine di incentivare la natalità e contribuire alle spese per il suo sostegno, per ogni figlio nato

o adottato dal 1° gennaio 2025 il riconoscimento di un importo una tantum pari a 1.000 euro, erogato nel mese successivo al mese di nascita o adozione.

# 144

## GLI ARTICOLI DELLA MANOVRA

La manovra 2025 che è approvata in parlamento è composta di 144 articoli. La manovra 2024 aveva 109 articoli

## UFFICIO DI BILANCIO

### Il Pil nel 2024 rivisto al ribasso a +0,8%

L'Ufficio Parlamentare di Bilancio prevede per il 2024 una crescita del Pil italiano dello 0,8% annuo, due decimi in meno rispetto a quanto previsto dall'Upb in occasione dell'esercizio di validazione delle previsioni del Piano Strutturale di Bilancio. Così la Nota congiunturale di ottobre dell'Upb secondo cui la revisione «è ascrivibile al peggioramento della variazione acquisita per il 2024, desumibile dai dati trimestrali recentemente pubblicati dall'Istat». Nel terzo trimestre il Pil sarebbe variato in misura contenuta, tra il -0,1 e lo 0,2%. Tra gli elementi positivi, l'Upb segnala crescita dell'occupazione, inflazione più bassa della media dell'area euro e aumento del tasso di risparmio sopra il 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra inizia l'iter in Parlamento. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

LAPRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## Concessioni

### Idroelettrico, undici offerte per gli impianti lombardi — p.30

# Idroelettrico, 11 offerte per gli impianti lombardi

## Il bando

Ci sono tra gli altri Acea, Italgel, Alperia, Ascopiave, Bkw, gruppo Eph

L'assessore Sertori: «Applichiamo la legge, pronti a fare nuove gare»

Sara Deganello

Sono undici le offerte, italiane e straniere, arrivate ieri per le prime due (piccole) concessioni idroelettriche scadute e messe a gara in Italia dalla Lombardia: Resio (da 4 MW) e Codera Ratti-Dongo (da 19 MW), al momento gestite rispettivamente da A2A e da Edison. Lo comunica la regione in una nota. Per la prima, in Valcamonica (Brescia) si sono fatti avanti in sei: Linea Green di A2A, Acea Produzione, Italgel del gruppo Italmobiliare della famiglia Pesenti, la altoatesina Alperia Greenpower, Bkw Hydro Italia degli svizzeri di Bkw, Asco Eg della multitaly veneta Ascopiave.

Per la Codera Ratti-Dongo in Valchiavenna (tra Sondrio e Como) hanno presentato un'offerta invece in cinque: il consorzio trentino Eisackwerk-Tecnoenergia, Acea Produzione, Alperia Greenpower, Edison e infine Slovenské Elektrárne, controllata al 34% dal ministero dell'eco-

nomia slovacco (in cui anche il gruppo Enel ha una partecipazione minoritaria) in raggruppamento con la Ep Produzione, entrambe parte della galassia Eph del finanziere e miliardario ceco Daniel Kretinsky.

I prossimi passaggi prevedono le verifiche di ammissibilità, l'avvio del Procedimento Unico e della relativa conferenza dei servizi, infine la nomina della Commissione di valutazione che dovrà procedere, a seguito dello stesso Procedimento Unico, alla valutazione delle offerte. L'aggiudicazione è attesa entro dicembre 2025.

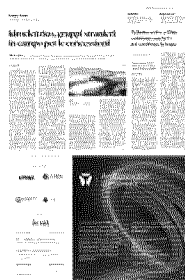
«Stiamo ottemperando alla legge del 2018 che impone alle regioni di indire le gare. Una norma che ha tolto l'infrazione comunitaria che pendeva sull'Italia nonché risolto l'imposte

sulle concessioni che durava dal decreto Bersani del 1999», commenta Massimo Sertori assessore lombardo agli Enti locali, Montagna, Risorse energetiche, Utilizzo risorsa idrica: «Allo stesso tempo ci siamo prestati a un'evoluzione della stessa norma: la famosa quarta via, che abbiamo contribuito a scrivere e su cui c'è consenso politico trasversale, tra le regioni e gli operatori. È in contrasto con gli impegni che l'Italia ha preso sul Pnrr, ma non sarebbe la prima volta che li cambiamo: se c'è volontà politica si può portare avanti». Il riferimento è a una soluzione che permetta alle regioni di esplorare le disponibilità dei concessionari uscenti di presentare significativi investimenti per il rilascio di nuova concessione, al di là delle modalità ora previste di gare, società mista o project financing.

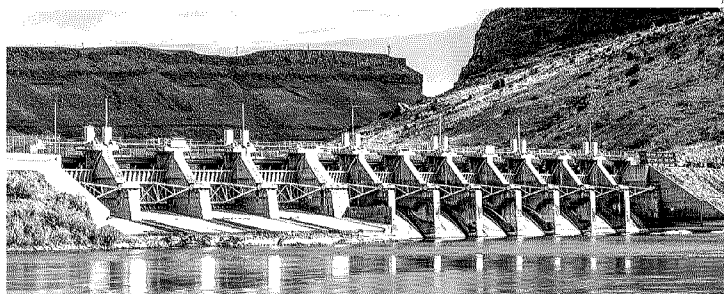
Il Piemonte sta avanzando con quest'ultima. Uno sviluppo in ordine sparso che in generale offre il fianco a ricorsi: due pendono sul valore delle opere asciutte delle due concessioni lombarde. Sertori non prevede rallentamenti: «Ci siamo attenuti alla legge», ripete, e sul futuro dice: «Siamo nella condizione di fare le altre gare, anche se non sappiamo ancora né quali né quando». E aggiunge: «Come regione ci sta a cuore che vengano pagati giusti canoni, che ci siano giuste compensazioni ambientali. Chi è il gestore è importante fino a un certo punto: ci saranno contratti di servizio da adempiere. E la proprietà delle opere bagnate resterà alle regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE, 9 OTTOBRE 2024, P. 8**  
Due settimane fa le anticipazioni degli operatori interessati alle concessioni



Dighe. La Lombardia produce il 26% dell'idroelettrico italiano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# I colossi del Web pronti a sviluppare piccoli e grandi reattori nucleari di nuova generazione

Giorgia Pacione Di Bello a pag. 9

Sarà prodotta direttamente dai colossi del Web come Microsoft, Amazon, Oracle e Google

## L'energia nucleare a una svolta

I privati puntano su reattori nucleari di nuova generazione

DI GIORGIA PACIONE DI BELLO

Una politica energetica sempre più nelle mani dei privati piuttosto che del pubblico. Questo il futuro dove ci stiamo dirigendo, almeno in occidente.

A muovere i primi passi sono i colossi del Web come Microsoft, Amazon, Oracle e Google che hanno siglato accordi per sviluppare piccoli e grandi reattori nucleari in modo da poter sfruttare al meglio la loro energia pulita. «Questa è la vera novità» ha dichiarato **Marco Enrico Ricotti**, professore ordinario di impianti nucleari al Politecnico di Milano, «stanno sempre di più scendendo in campo i colossi del tech sulla spinta dell'intelligenza artificiale, perché hanno sempre più necessità di grandi quantità di energia elettrica».

Microsoft ha infatti siglato un accordo, dove si è impegnato a comprare per i prossimi 20 anni il 100% dell'energia elettrica prodotta, con gli attuali proprietari della società Constellation Energy, la centrale nucleare dormiente di Three Mile Island in Pennsylvania.

**A ruota è arrivato Google che ha deciso di investire** nello sviluppo della prossima generazione di energia nucleare. L'obiettivo è quello di sfruttare i piccoli reattori per generare l'energia necessaria ad alimentare i data center dell'intelligenza artificiale. Per centrare l'obiettivo Mountain View ha quindi siglato un accordo con Kairos Power, società che costruisce piccoli reattori

modulari. La collaborazione tra il colosso tech e l'azienda statunitense prevede sei o sette reattori, per una capacità totale di 5.000 mW.

E dopo Microsoft e Google, anche Amazon scommette sull'energia nucleare, firmando tre accordi per lo sviluppo di progetti in quest'area, inclusa la costruzione di diversi piccoli reattori modulari. «Il nucleare è una fonte sicura di energia priva di carbonio che può aiutarci ad alimentare le nostre attività e a soddisfare la crescente domanda dei nostri clienti, mentre allo stesso tempo facciamo progressi», ha detto **Matt Garman**, l'amministratore delegato di Amazon Web Service.

**Sulla stessa linea anche Oracle** che ha annunciato che intende utilizzare tre piccoli reattori nucleari modulati per alimentare un nuovo data center dedicato all'intelligenza artificiale, con una capacità di almeno un gigawatt: «Oracle ha 162 data center cloud, operativi e in costruzione in tutto il mondo. Il più grande di questi ha una capacità di 800 megawatt e conterrà etteri di cluster Gpu Nvidia in grado di addestrare i più grandi modelli di intelligenza artificiale al mondo. Presto, Oracle inizierà la costruzione di data center che superano il gigawatt di potenza», ha dichiarato **Larry Ellison**, fondatore, presidente esecutivo e Cto di Oracle.

**Come mai proprio il nucleare?** Secondo Ricotti i

motivi sono essenzialmente tre. Il primo è che il nucleare è un'energia stabile a differenza delle rinnovabili che sono strettamente legate al meteo e che per garantire un flusso continuo hanno bisogno di essere affiancate ad una fonte non rinnovabile, come il carbone.

Il secondo è che costano nettamente di meno rispetto alle rinnovabili. Al momento, se si vuole puntare su questa energia, non essendo stabile, si deve investire tutto sulle batterie di accumulo che hanno costi più alti rispetto al nucleare.

Terzo motivo, il marketing. O sarebbe meglio dire il fattore moda, visto l'attuale attenzione alla sostenibilità. Anche perché se si dovesse guardare solo al fattore economico, negli Usa il carbone ha «dei prezzi veramente bassi», spiega Ricotti, il che implicherebbe un massiccio uso di questa fonte di energia, quando invece si sta puntando sul nucleare.

**Un futuro da latifondisti.** Se dunque da una parte è un bene che questi colossi stanno investendo nel nucleare visto che «mettono nel settore nuovi capitali, dando nuova linfa per farlo tornare efficace», dall'altro, il futuro potrebbe non essere così roseo se lo Stato non dovesse intervenire in tempo per normare.

«Nel lungo periodo potrebbero (i giganti del Web) diventare dei latifondisti dell'energia», spiega Ricotti, aggiungendo che le big tech «potrebbero tenersi per loro l'energia nucleare (stabile) e dare a noi le rinnovabili (instabili)». Una seconda opzione potrebbe invece vedere gli stessi colossi del Web che diventano fornitori di energia, come le attuali società energetiche. Ipotesi che secondo Ricotti, non è

da scartare, ma che nel caso avrà un tempo di incubazione particolarmente lungo visto che per il momento queste società hanno interesse a siglare accordi con realtà che hanno già l'esperienza nel mondo del nucleare. Quello che però i vari stati devono iniziare a fare è monitorare

la situazione per capire quando è il momento più opportuno per normare i futuri processi in termini di «sicurezza e regole per il mercato», spiega Ricotti.

**Oriente e Occidente due visioni distinte del nucleare.** La prima differenza tra il blocco orientale e quello occidentale è che in oriente il nucleare non si è mai fermato, come in occidente. Da noi la policy europea «si è focalizzata solo sulle rinnovabili e non sul nucleare», non dando nel corso degli anni, nuova linfa per sviluppare il settore. In oriente queste lunghe pause non ci sono mai state tanto che adesso un paese come la Cina, è la seconda al mondo per quanto riguarda la produzione nel nucleare.

Stessa dinamica in India, dove non mancano gli investimenti nel settore. Altra grande differenza riguarda la gestione degli impianti. «In Cina, India e Russia la gestione del nucleare è statale», spiega Ricotti, in occidente l'amministrazione sta andando invece sempre di più nelle mani dei privati. Spostando la lancetta del tempo in avanti, si avranno dunque due blocchi contrapposti, anche in termini di gestione dell'energia nucleare: un'oriente sempre più statale e un occidente dove prevalgono i privati.

© Riproduzione riservata



*«Nel lungo periodo (i giganti del Web) potrebbero diventare dei latifondisti dell'energia», spiega Ricotti: le big tech «potrebbero tenersi per loro l'energia nucleare (stabile) e dare a noi le rinnovabili (instabili)»*

*Sulla spinta dell'intelligenza artificiale, i colossi del tech si stanno lanciando nel settore energy perché hanno sempre più necessità di grandi quantità di energia elettrica*



**Marco Enrico Ricotti**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**CONSUMI ENERGETICI**

La strana alleanza tra IA e nucleare

Solaini a pagina 8

L'impatto della tecnologia

# La strana alleanza tra IA e nucleare

*I nuovi data center che fanno funzionare i sistemi di intelligenza artificiale consumano enormi quantità di energia elettrica. Per assicurarsi le forniture Google ha investito sui piccoli reattori, mentre Microsoft e Amazon si agganciano a vecchie centrali*

**ILARIA SOLAINI**  
Milano

**L'**energia nucleare è la soluzione a zero emissioni di carbonio per alimentare l'intelligenza artificiale? Stiamo assistendo a un'impennata della domanda di centrali nucleari da parte delle big tech americane come Google, Amazon, Meta e Microsoft, che necessitano di grandi quantità di elettricità a basse emissioni di carbonio, 24 ore su 24, per far funzionare i loro data center e, di conseguenza, tutto quello che noi abbiamo sui nostri smartphone e computer, comprese le app di IA.

L'ultima notizia, in ordine cronologico, riguarda il colosso di Mountain View che ha commissionato la produzione di alcuni piccoli reattori nucleari modulari (Small Modular Reactors, Smr) alla start-up americana Kairos Power, in modo da produrre e fornire elettricità a basse emissioni di carbonio ai suoi energivori data center. Google e Kairos hanno fatto sapere che gli Smr avranno una capacità totale di 500 megawatt, ma non hanno chiarito ancora se i mini-reattori alimenteranno la rete elettrica o saranno collegati direttamente ai data center. Quest'accordo è «una pietra miliare per noi di Google nel nostro percorso di 15 anni verso l'energia pulita - ha spiegato Michael Terrell, direttore senior per l'energia e il clima di Google - riteniamo che il nucleare possa svolgere un ruolo importante nell'aiutarci a soddisfare la nostra domanda energetica, in modo pulito e 24 ore su 24».

La parola chiave è "energia pulita": a luglio scorso erano stati diffusi dei dati sulla crescita delle emissioni del colosso tecnologico: +13% nel 2023 rispetto all'anno precedente. Ma anche rispetto a cinque anni fa, le emissioni erano aumentate del 48%. E tra le cause di questo aumento c'è sicuramente lo sviluppo dirompente che sta avendo l'intelligenza artificiale (IA) che per poter svolgere calcoli complessi richiede un'enorme quantità di energia. Alcuni esperti sostengono che i data center in rapida espansione necessari per alimentare l'IA minacciano l'intera transizione verso l'elettricità pulita. Questo perché un nuovo data center può ritardare la chiusura di una centrale elettrica che brucia combustibili fossili o spingere a costruirne una nuova. I data center non solo consumano molta energia, ma richiedono anche linee di trasmissione ad alta tensio-

ne e necessitano di notevoli quantità di acqua per rimanere freschi. Per tutte queste ragioni hanno un grande impatto sul piano ambientale.

Sul lato degli investimenti, basti sapere che nel 2023, l'investimento di capitale complessivo di Google, Microsoft e Amazon, leader del settore nell'adozione dell'IA e nell'installazione di data center, è stato superiore a quello dell'intero settore petrolifero e del gas degli Stati Uniti, per un totale di circa lo 0,5% del Pil degli Stati Uniti. In parallelo a questa necessità delle big tech è cresciuta l'eccitazione nell'industria nucleare: mentre Cina e Corea del Sud sono state impegnate a costruire reattori nucleari negli ultimi decenni, negli Stati Uniti e in Europa si è registrato un declino di queste infrastrutture, anche a seguito degli incidenti di Three Mile Island nel 1979, di Chernobyl nel 1986 e dello Tsunami che ha colpito la centrale di Fukushima nel 2011 che hanno provocato sfiducia e ostilità nell'opinione pubblica verso questa tecnologia. Il mese scorso, Microsoft ha annunciato che avrebbe riattivato la centrale nucleare dismessa di Three Mile Island, in Pennsylvania, mentre a marzo Amazon aveva pagato 650 milioni di dollari per costruire un data center accanto alla centrale nucleare di Susquehanna Steam Electric, sempre in Pennsylvania. Gli investitori sostengono che i prezzi elevati che le big tech sono disposte a pagare potrebbero innescare un'ondata di investimenti in nuove centrali nucleari. Anche se dietro a tutto questo clamore permangono delle sfide strutturali, tra cui la questione fondamentale di chi sarà disposto a farsi carico dell'elevato rischio dei progetti nucleari, che possono protrarsi per anni oltre la scadenza e superare di miliardi il budget.

Quello che è certo è che i grandi data center, *hyperscale*, sempre più comuni, hanno una domanda di potenza di 100 MW o più, con un consumo annuo di elettricità equivalente alla domanda di elettricità di circa 400mila auto elettriche. Secondo l'agenzia internazionale dell'energia (Iea), questi dati vanno messi in prospettiva: le vendite globali di auto elettriche raggiungeranno i 17 milioni nel 2024. Oggi, i data center rappresentano circa l'1,5% del consumo globale di elettricità e il consumo annuale di elettricità dei data center a livello globale è circa la metà del consumo di elettricità degli elettrodomestici, come computer, telefoni e TV. Ma nei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



prossimi anni è stato previsto dalla Iea un aumento sostanziale del numero e delle dimensioni dei data center: di conseguenza, crescerà fortemente al 2030 la domanda di elettricità, portando a una notevole pressione sulle reti elettriche locali, accentuata dall'enorme discrepanza tra i rapidi tempi di costruzione dei data center e il ritmo spesso lento di espansione e rafforzamento delle infrastrutture energetiche.

Se l'aumento del consumo di elettricità dei data center potrebbe rendere più difficile il raggiungimento degli obiettivi climatici dichiarati dalle grandi big tech come Amazon e Microsoft, al tempo stesso, le inadeguatezze o i ritardi dello stesso settore energetico potrebbero finir per rallentare lo sviluppo e l'implementazione dell'IA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO SCENARIO

I centri per l'elaborazione dati rappresentano già l'1,5% del consumo energetico globale. Una quota che salirà ancora. Le grandi compagnie tecnologiche si organizzano

### Consumi e investimenti per il futuro dei server farm

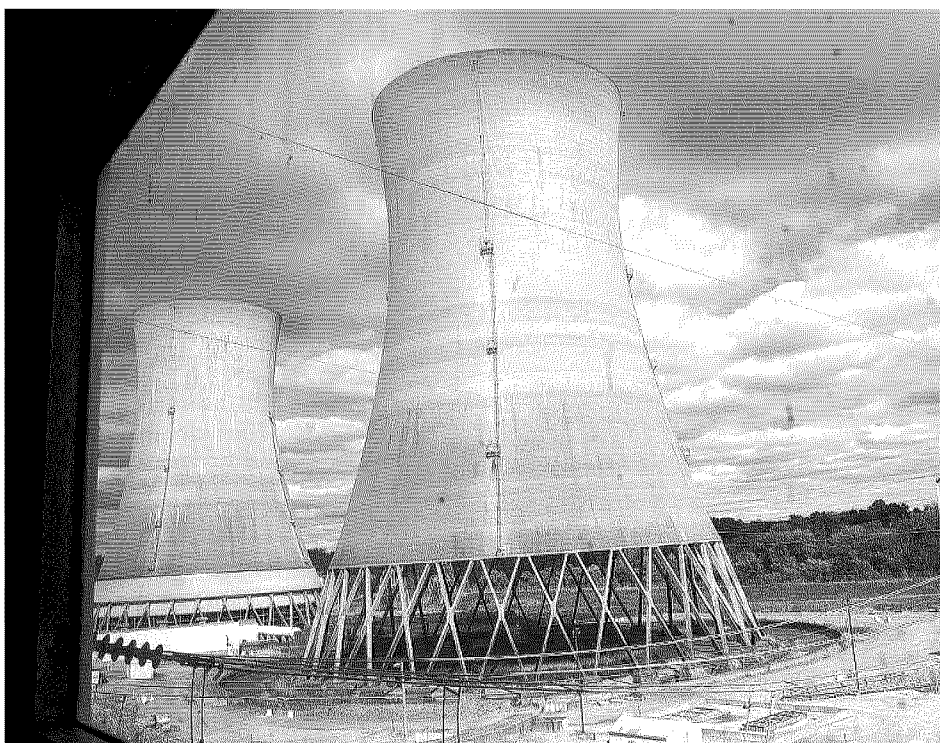
**2,5%**  
la quota di emissioni globali di CO2 generate dai data center

**5.700**  
è il numero di server farm presenti, destinati a crescere fino a 8.400 nel 2030

**624**  
sono i miliardi di dollari che varrà il settore dei data center entro il 2029



Il data center di Amazon a Ashburn, in Virginia: è il più grande del mondo /Ansa



Le torri di raffreddamento della centrale di Three Mile Island, che si prepara a ripartire /Reuters

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Serve l'integrativa per spalmare il superbonus 2023

## Adempimenti

L'allungamento delle rate potrà essere chiesto a dichiarazioni chiuse

Luca De Stefani

Per le spese sostenute nel 2023 per gli interventi agevolati con il superbonus al 90% o al 110%, la detrazione Irpef potrà essere «ripartita, su opzione del contribuente, in dieci quote annuali di pari importo a partire dal periodo d'imposta 2023». A prevederlo è il disegno di legge di Bilancio 2025. Questa opzione, cosiddetta «spalma-detrazioni», è irrevocabile e sarà particolarmente apprezzata da quei contribuenti con Irpef bassa, che entro il 4 aprile del 2024 non sono riusciti a trovare nessun acquirente per il superbonus, generato da spese sostenute nel 2023.

In pratica, la ripartizione ordinaria della detrazione, prevista dalla norma in quattro quote annuali costanti dal 2023 al 2026, verrebbe modificata, su opzione del contribuente che ha sostenuto la spesa, in dieci quote annuali costanti, partendo dal 2023 e fino al 2032.

Nella precedente possibilità di opzione in dieci anni delle quote del superbonus, prevista

per le spese sostenute nel 2022, la prima rata di dieci non poteva essere detratta nel modello relativo ai redditi del 2022, ma doveva essere inserita a scomputo dell'Irpef del 2023, cioè quella dell'anno successivo al momento di sostenimento della spesa. Con l'opzione prevista per le spese sostenute nel 2023, invece, le cose cambiano: il Ddl di Bilancio fa partire la nuova ripartizione decennale dal 2023 in poi. Naturalmente, è escluso chi ha optato per la cessione del credito a terzi o per lo sconto in fattura (scelta, peraltro, non più possibile dal 5 aprile 2024). Si parla, infatti, solo di detrazioni.

Considerando che la legge di Bilancio 2025 entrerà in vigore solo il primo gennaio prossimo, e a quella data tutte le dichiarazioni dei redditi saranno già state presentate, in quanto la scadenza del modello Redditi 2024 relativo al 2023 è il prossimo 31 ottobre 2024 e il 730 doveva essere presentato entro il 30 settembre 2024, viene previsto che questa opzione debba essere «esercitata tramite una dichiarazione dei redditi integrativa di quella presentata per il periodo di imposta 2023 da presentarsi» entro il 31 ottobre 2025.

La nuova disposizione dice che questa integrativa debba essere presentata, «in deroga a quanto previsto dall'articolo 2, comma 8», del Dpr del n. 322/1998, entro il 31 ottobre 2025. Questa deroga

si riferisce al fatto che, in generale, le integrative che rettificano «precise scelte negoziali» già effettuate nei modelli originari o la mancata effettuazione di un'opzione si «considerano valide» solo se presentate entro 90 giorni dalla scadenza del termine, salvo ricorrere alla cosiddetta «remissione in bonis», se possibile.

Questa deroga dovrebbe riguardare anche l'applicazione delle sanzioni normalmente previste per il solo invio delle integrative a sfavore entro 90 giorni dal 31 ottobre 2024 (sanzione da 250 euro a 2.000 euro, ravvedibile), le quali, quindi, non dovrebbero essere pagate per le integrative contenenti le suddette opzioni.

Una conferma indiretta a questa interpretazione è contenuta proprio nella nuova norma, nella parte in cui si stabilisce il trattamento sanzionatorio della maggiore Irpef che dovrà eventualmente essere pagata a causa della minor detrazione fiscale generata dalla riduzione dell'importo della prima rata di superbonus. Se da questa integrativa a sfavore emergerà una maggiore imposta dovuta, infatti, quest'ultima dovrà essere «versata, senza applicazione di sanzioni e interessi, entro il termine per il versamento del saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta 2024», cioè entro il 30 giugno 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANTICIPAZIONE



**Prevista una deroga anche per l'applicazione delle sanzioni normalmente previste**



**IL SOLE 24 ORE, 23 OTTOBRE 2024, PAG. 3**

L'anticipazione sullo spalmadetrattazioni in dieci anni per le spese superbonus 2023





ADOBESTOCK



**Lo spalmadetrazioni.** L'obiettivo è sostenere gli incipienti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Ricerca e sviluppo, un contributo per chi ha aderito alla sanatoria

## Crediti d'imposta

Fondo da 190 milioni complessivi su tre anni  
Requisiti con un Dm Mimit

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Nel capitolo della manovra dedicato alle imprese il governo interviene sul tanto discusso credito di imposta per ricerca e sviluppo e la sanatoria in scadenza il prossimo 31 ottobre. Non solo. Per le piccole e medie imprese che decidono di diventare "grandi" arriva la proroga di tre anni del credito d'imposta per chi si quota in borsa.

Partiamo dalla ricerca e sviluppo. Niente proroga delle scadenze per il riversamento dei crediti per gli anni dal 2015 al 2019, come auspicato e richiesto da imprese e professionisti. Ma arriva, a parziale compensazione, un contributo in conto capitale. Verrà istituito nella disponibilità del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) un fondo su misura con una dotazione complessiva di 190 milioni di euro: 60 milioni per il 2025, 50 milioni per il 2026 e 80 milioni per il 2027. Il contributo in conto capitale sarà commisurato in percentuale a quanto riversato, rispettando naturalmente i limiti di spesa per ciascun anno. Sarà poi un decreto attuativo del Mimit di concerto con il ministero dell'Economia a stabilire entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di Bilancio le modalità di erogazione del contributo, le percentuali e la sua rateizzazione.

Come anticipato, si tratta di una misura in qualche modo compensa-

tiva. Gli operatori aspettavano, infatti, una proroga dei termini per l'adesione al riversamento: l'invio della dichiarazione scade, infatti, il 31 ottobre (termine già oggetto di diverse proroghe) e il versamento della prima o unica rata va effettuato entro il 16 dicembre 2024 (le altre due in caso di pagamento dilazionato scadranno il 16 dicembre 2025 e il 16 dicembre 2026 con l'applicazione degli interessi calcolati al tasso legale). Nella conversione del decreto Omnibus al Senato era stato fatto un tentativo con un emendamento parlamentare (presentato da Fausto Orsomarso di Fratelli d'Italia) per



**Prorogato fino al 31 dicembre 2027 il credito d'imposta per le Pmi che si quotano in borsa**

introdurre una sorta di saldo e stralcio al 50% per i crediti d'imposta oggetti del riversamento. Il correttivo è stato poi derubricato a ordine del giorno in cui si faceva riferimento alle difficoltà interpretative «che hanno riguardato principalmente le imprese operanti nel settore della moda». Difficoltà interpretative che «hanno richiesto ripetuti chiarimenti». Infatti va ricordato come le (attese) linee guida per sciogliere ogni incertezza siano arrivate solo all'inizio dello scorso mese di luglio e quindi i tempi per valutare se mettersi al passo con la sanatoria sul passato sono stati risicati.

Nel frattempo intanto sono continuate ad arrivare contestazioni. Anche per questo il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha annunciato un atto di indirizzo per cercare di declinare le nuove fattispecie di crediti non spettanti e inesistenti - tracciate con il decreto attuativo del-

la delega fiscale sulle sanzioni amministrative e penali tributarie - sulle principali agevolazioni compresa quindi ricerca e sviluppo nel tentativo da un lato di indicare un perimetro di riferimento per gli operatori economici e dall'altro di delimitare il campo delle rettifiche da parte dell'amministrazione finanziaria. A questo si aggiunge poi la pubblica consultazione avviata sul sito del dipartimento delle Finanze fino al 18 novembre per raccogliere proposte e suggerimenti su come semplificare l'accesso alla misura.

Sul tavolo ora si inserisce la misura prevista dal Ddl di Bilancio, anche se il rischio è che le risorse destinate al fondo poi non possano bastare a coprire i costi di chi ha riversato solo per non incappare in future spiacevoli conseguenze pur essendo consapevole della bontà e della validità dei progetti di ricerca e sviluppo che sono stati portati avanti.

Nella manovra poi una nuova chance per crescere viene offerta alle piccole e medie imprese. Con l'articolo 73 del disegno di legge di bilancio presentato alla Camera viene prorogato per altri tre anni il credito d'imposta per la quotazione delle Pmi.

Il governo dunque prova a riutilizzare la leva fiscale per sostenere la quotazione delle piccole e medie imprese riconoscendo a quelle che decidono di quotarsi in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione un credito d'imposta del 50 per cento delle spese di consulenza sostenute, fino a un massimo di 500 mila euro. Come detto il bonus fiscale varrà per tre anni e nel limite di spesa complessivo comunque fissato in 6 milioni di euro per l'anno 2025 e 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA 2025/Paletti più stringenti sui lavori di ristrutturazione dal primo gennaio 2025

# Bonus edilizi, taglio al 30%

## Per la prima casa resta al 50%. Efficienzamento al 36%

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**B**onus edilizi completamente rimodulati. Per le spese relative agli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica degli edifici sostenute a partire dall'1/01/2025 la detrazione scende al 30%. Per gli interventi di efficienza energetica, la detrazione spetta nella misura del 36% per le spese sostenute nel 2025 e del 30% per quelle sostenute negli anni 2026 e 2027. Le detrazioni indicate saranno fruibili, però, nella misura del 50% nel 2025 e del 36% per gli anni 2026 e 2027, per tutti gli interventi appena indicati, ma solo se i lavori sono eseguiti sull'abitazione principale. Possibile ripartizione in dieci rate del superbonus, a partire dal periodo d'imposta 2023. Queste alcune modifiche, rilevabili dalla bozza di ddl di legge di bilancio per il 2025, apportate alla normativa relativa alle detrazioni edilizie. "L'effetto di questa manovra sarà (oltre alla crescita del 'nero') una significativa riduzione degli interventi e, di conseguenza, un diffuso rischio di degrado del patrimonio immobiliare italiano", ha commentato Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. Prevista, quindi, una rimodulazione delle aliquote applicabili alle spese sostenute per gli interventi di recupero edilizio e di riqualificazione energetica, come indicati nel comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986, con l'introduzione di una riduzione generalizzata (modifica al comma 3-bis) del 30% delle spese sostenute a par-

tire dall'1/01/2025 anziché dall'1/1/2028. Il legislatore è intervenuto anche sul dl 63/2013, con particolare riferimento agli articoli 14 e 16, aggiungendo un comma (3-quinquies) e sostituendo l'intero comma 1 dell'art. 16, rivisitando l'intero impianto delle detrazioni, naturalmente applicando una riduzione generalizzata delle aliquote applicabili. Con riferimento alla ristrutturazione edilizia e alla riqualificazione energetica si prevede l'applicazione di una detrazione del 36% per le spese documentate e sostenute nel 2025, che scende al 30% nei due successivi (2026 e 2027); la detta detrazione, però, viene innalzata al 50% per il solo anno 2025 e ridotta al 36% per gli anni 2026 e 2027 se i lavori sono eseguiti dai proprietari o dai titolari di diritti reali di godimento sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. È interamente sostituito il comma 1 dell'art. 16 del dl 63/2013, avente a oggetto la proroga delle detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia e per l'acquisto di mobili, stabilendo che per le spese sostenute negli anni 2025, 2026 e 2027 spetta una detrazione del 36% per il 2025 e del 30% per gli anni 2026 e 2027, da calcolare su una soglia di spesa massima di 96.000 euro; si passa poi a una percentuale del 50% per le spese sostenute nel 2025 che si riduce al 36% per le spese sostenute negli anni 2026 e 2027 in presenza di unità destinata ad abitazione principale. Con riferimento alle spese sostenute per gli interventi antisismici, di cui ai commi da 1-bis a

1-septies del medesimo art. 16 del dl 63/2013, la rimodulazione prevede il riconoscimento della detrazione del 36% per le spese sostenute nel 2025 e del 30% per quelle sostenute negli anni 2026 e 2027, innalzata al 50%, per il 2025, e ridotta al 36%, per gli anni 2026 e 2027, in presenza di interventi eseguiti su unità adibite ad abitazione principale. Si interviene anche sulla detrazione maggiorata (superbonus) introducendo modifiche all'art. 119 del dl 34/2020 e prevedendo che la detrazione del 65%, prevista dal comma 8-bis, primo periodo, per le spese sostenute nel 2025 spetti esclusivamente al beneficiario se, alla data del 15/10/2024, alternativamente, è stata presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) per gli interventi diversi da quelli condominiali, se è stata adottata la delibera assembleare che ha approvato l'esecuzione dei lavori su parti in comune e presentata la Clia o se è stata presentata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo, in presenza di interventi destinati alla demolizione e ricostruzione degli edifici. Si dispone che per le spese sostenute dall'1/01/2023 al 31/12/2023 la detrazione maggiorata (superbonus) può essere ripartita, per scelta del contribuente, in dieci quote annuali di pari importo a partire dal 2023; l'opzione è irrevocabile e va esercitata nella prima dichiarazione dei redditi integrativa di quella per il 2023, da presentare entro il termine fissato per la dichiarazione relativa al 2024.

↳ Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329